

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## GRAZIE!

Sentiamo il dovere di riferire ai concittadini e soprattutto ai benefattori della Fondazione dei Centri don Vecchi, che per noi, quattrocento anziani che dimorano nei 379 appartamenti di suddetti centri, il 2014 è stato tutto sommato, un anno molto bello e positivo: siamo vissuti in ambiti molto signorili, ed ideali alle nostre necessità, non abbiamo pesato su nessuno potendo vivere con la nostra pensione, ci siamo sentiti voluti bene e protetti e soprattutto abbiamo gestito la nostra vita come ci è piaciuto.

Per tutto questo vi diciamo GRAZIE!

## METICCIATO RELIGIOSO

**S**to terminando di leggere un volume che porta un titolo sorprendente: “La cacciata di Cristo”, della scrittrice Rosa Alberoni autrice della quale non avevo mai sentito parlare.

Questa donna, che dimostra di saperne bene del pensiero dei filosofi e sociologi dal settecento in poi, a partire da Rousseau, illustra come questi pensatori hanno messo le premesse prima per mettere all’angolo e poi tentare di distruggere il cristianesimo.

Fra questi personaggi colloca pure il pensiero di Hitler, il dittatore spietato che aveva in odio assoluto non solamente gli ebrei, ma pure i cristiani; i primi li trucidò, ma per fortuna non fece in tempo a fare altrettanto con i secondi perché russi e americani giunsero primi ad eliminarlo.

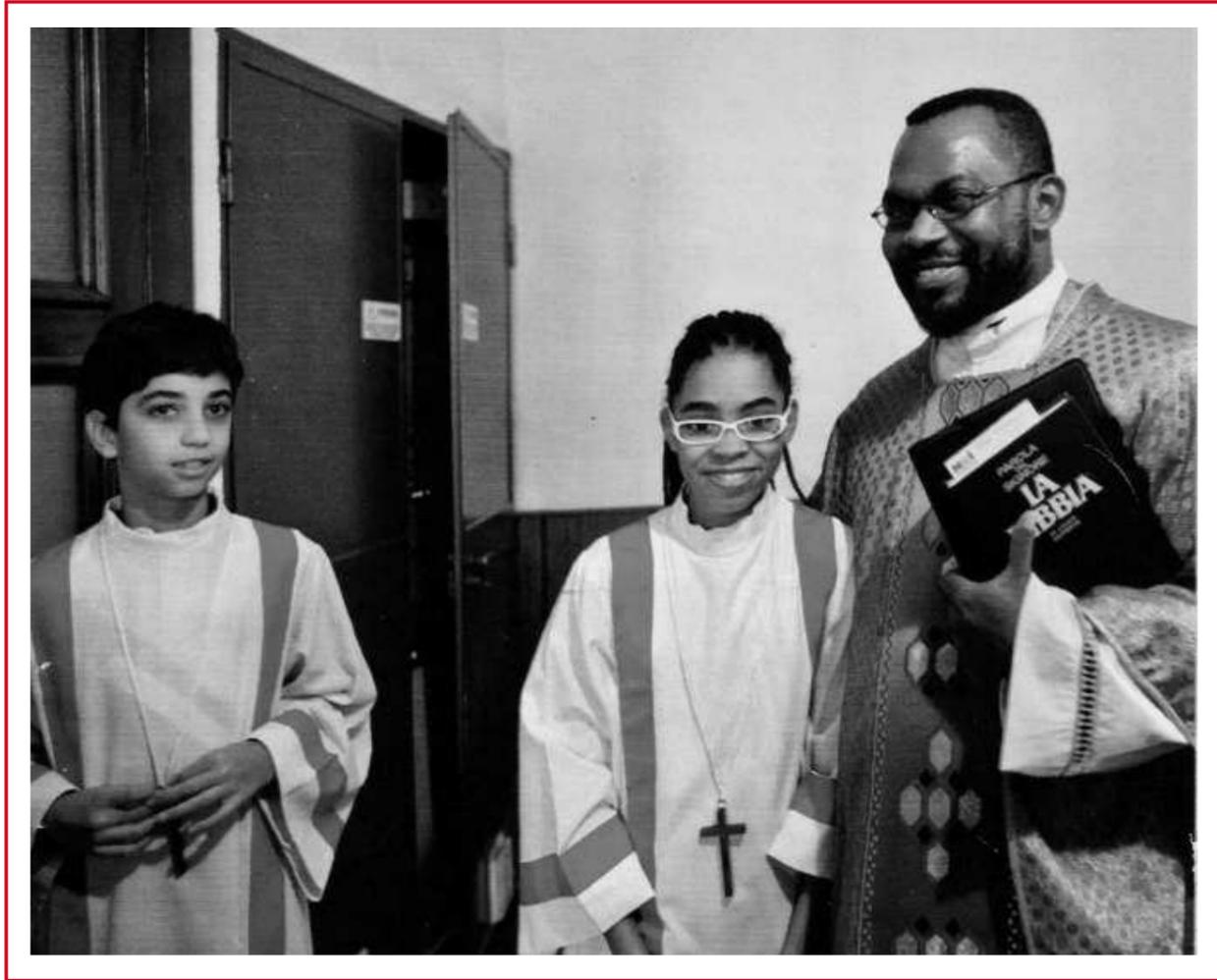
Fra le tante storture di questo sociologo del male, c’era pure la tesi che le razze, incontrandosi, finivano per impoverire non solamente l’aspetto fisico, ma pure il pensiero, motivo per cui egli fece ogni sforzo per preservare da contaminazione la razza ariana, ossia il popolo tedesco.

La lettura di questo volume e, contemporaneamente, di un articolo di “Famiglia Cristiana” dell’anno scorso, mi hanno quasi costretto a “riprendere in mano” un problema su cui ho riflettuto, ma non in maniera specifica, sull’aspetto religioso.

L’articolo di “Famiglia Cristiana” riferisce sulla nomina a parroco, in due regioni diverse, di due sacerdoti di colore. Il problema che mi si pone è questo: il dialogo, ma soprattutto l’incontro fra cristiani e sacerdoti di cultura diversa, arricchisce o impoverisce la Chiesa o il sentire cristiano?

Il cardinale Scola, nostro Patriarca fino ad un paio di anni fa, era dell’avviso che questo incontro a livello umano, sociale e religioso, non poteva che essere positivo. Infatti parlava con entusiasmo di Venezia come la città che poteva essere una realtà emblematica di questo dialogo interreligioso tra occidente, oriente e continente nero, che rappresentavano posizioni di matrice culturale tanto diversa. Lui parlava volentieri di quell’incrocio che definiva “meticciato”.

Penso che la creazione dell’università



del Marcianum, dell’editrice e della relativa rivista, nascessero da queste convinzioni che egli coltivava apertamente. I parroci africani di parrocchie venete o milanesi nascono certamente da chi dà una lettura positiva del cosiddetto “villaggio globale”, locuzione con la quale viene definito il nostro mondo che sta mescolandosi e incrociandosi molto rapidamente ed intensamente.

Io sono convinto che queste scelte siano “segno dei tempi” ed anticipazioni favorite da persone che sanno mettere le premesse perché il meticciato, anche a livello di base, quali sono le realtà parrocchiali, avvenga non solo in maniera indolore, ma fecondo e positivo. La cultura e lo stile di vita della “negritudine”, fatti di semplicità, entusiasmo, gioia e coinvolgimento totale della persona, che impregna pure gli aspetti religiosi della vita, non può essere che positivo per noi cristiani occidentali cupi, tradizionalisti ed incapaci di entusiasmo per i valori della fede.

Ho una sorella che va in Kenia due tre volte all’anno e che è letteralmente entusiasta delle lunghe messe africane che coinvolgono tutto l’uomo. Mi auguro che questi due parroci di colore ci insegnino più entusiasmo ed ottimismo nei riguardi della nostra fede.

sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## PADRE GODFREY

Nel cuore di Barriera di Milano, storica periferia nord di Torino, la chiesa parrocchiale di Maria Speranza Nostra appare quasi una cattedrale nel deserto. Amplicissima, eppure spoglia. Pronta ad accogliere, ma senza più nessuno disposto a farsi abbracciare. Le Messe feriali vengono celebrate nella cappella perché c’è poca gente, quasi tutti anziani.

Isola felice negli anni ‘50 e ‘60, grazie alla richiesta di lavoro della Fiat che qui richiamava migliaia di immigrati che arrivavano dal Sud, questo quartiere ora appare ripiegato su sé stesso, sempre più vecchio e senza grandi progetti in cantiere. È una babele di lingue e nazionalità, ma non si capisce bene chi, o che cosa, le tenga insieme. Una periferia esistenziale, direbbe papa Francesco.

Ecco che di motivi per scoraggiarsi ce ne sarebbero tanti, ma Babà Speranza ha il sorriso contagioso di chi sa che non è solo e che soprattutto non deve dare nulla per scontato.

Padre Godfrey Msumange (“Babà” significa padre, appunto), missionario della Consolata proveniente da Iringa, in Tanzania, da fine ottobre è il primo parroco africano della parrocchia.

**LA GLOBALIZZAZIONE CAMBIA TUTTO**  
«È la prima volta che uno straniero, missionario della Consolata, è chia-

mato a guidare una comunità qui in Italia; siamo sempre stati mandati fuori», dice mentre prepara la moka del caffè. La globalizzazione è un vortice che ha cambiato tutto, anche il modo di pensare (e fare) missione: «Noi», spiega padre Godfrey, «siamo missionari; anche se qui ci fosse un numero sufficiente di preti saremmo venuti lo stesso perché dobbiamo suscitare, nel cuore dell'Europa cristiana, lo spirito missionario. E missione, ieri come oggi, è annunciare il Vangelo di Cristo, il suo volto misericordioso, il suo amore tenero».

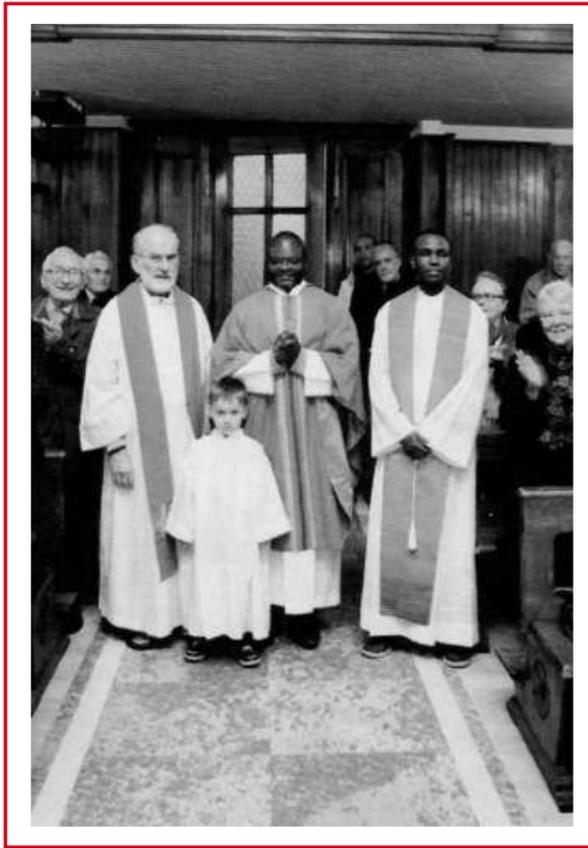
La sua nomina sarà pure un segno dei tempi, ma il calo delle vocazioni, per il parroco, non c'entra nulla: «Calo?», ride sornione. «Guardi che in Italia ci sono 30 mila sacerdoti, quasi uno ogni mille fedeli. Non è mica poco! In altre zone ce n'è uno ogni 50 mila persone». E aggiunge: «Qui a Torino non siamo stranieri, mi creda. I missionari della Consolata sono nati qui grazie al beato Giuseppe Allamano. A proposito, sa a chi è dedicato il campanile di questa chiesa? Al nostro fondatore. Se non è un segno questo!».

Padre Godfrey è in Italia dal 2000, ha studiato Teologia alla Gregoriana e nel 2005 è diventato prete. «Avevo già la valigia pronta per partire, magari in Africa», racconta, «invece i miei superiori mi hanno mandato in Veneto. Quando ho detto alla mia comunità in Tanzania che non sarei andato da loro sono rimasti spiazzati: "Da noi mandano i missionari europei", mi dissero, "e ora tu vai da loro a fare il missionario?"».

### NON SOLO CIBO E VESTITI

Anche a Treviso, dove don Godfrey ha lavorato dal 2007 al 2011 come animatore missionario dei giovani, molti non capivano: «La gente ha un'idea strana della missione, la intendono come andare a costruire qualcosa o portare cibo e vestiti. Non è solo questo. Una volta durante un'omelia parlai di queste cose e un gruppo di giovani reagì male: "Ma come fai a dire che sei venuto qui a fare il missionario?"».

Per la sua parrocchia padre Godfrey ha le idee chiare: «Non occorrono progetti a tavolino per dialogare con persone così diverse per cultura e lingua, segnate spesso dalla povertà, occorre un unico linguaggio: quello dell'amore e dell'accoglienza. Dobbiamo uscire dalla sacrestia e incontrare chi in chiesa non viene più, chi non è cattolico. Dobbiamo andare a cercare nella piazza quanti hanno sete di Dio, ma non sanno come placarla. Ci vuole creatività. Proprio come fanno i miei confratelli in Asia



o in Africa».

## PADRE BENJAMIN

Dietro la parrocchia di San Giocchino, davanti all'ufficio del parroco, c'è un clochard che rovista nella spazzatura per trovare qualcosa da mangiare. Padre Benjamin Okon, in clergyman, mentre attende per l'intervista, passeggia sul sagrato della chiesa e la gente lo ferma in continuazione per chiedergli qualche spicciolo. È il paradosso del nostro tempo: sempre più vuote all'interno, le chiese brulicano all'esterno di disperati, come il Lazzaro della parabola evangelica. Un "paradosso" che ogni mattina va in scena in questa parrocchia poco lontano da Porta Palazzo, a Borgo Aurora, confinante con il grande crogiuolo di culture di piazza della Repubblica. Dal 20 ottobre scorso è questa la terra di missione di padre Benjamin Okon, 40 anni, che fa parte della Società dei missionari di San Paolo della Nigeria. «Ho un desiderio», rivela con un tono di voce esile, «c'è tanta sofferenza in questa zona, il mio sogno è che la chiesa diventi il posto dove, quando la gente entra, si dimentica della sofferenza, possa sentirsi felice perché è nella casa del Padre, come quando uno torna nella propria famiglia». Il problema, però, è portare in chiesa la gente. «È lo Spirito che chiama le persone, non io», risponde, «lo esco fuori, ma se ognuno portasse un altro, la nostra chiesa non basterebbe per accogliere tutti. Se crediamo nell'evangelizzazione e diventiamo discepoli gli uni per gli altri, questo è possibile».

Padre Benjamin entra in Seminario a 14 anni, nel 1999 viene ordinato sacerdote, l'anno dopo inviato in

missione a Douala, in Camerun, e poi negli Stati Uniti, in Texas, a lavorare per la sua Congregazione. Nell'ottobre 2003 arriva a Roma per studiare Filosofia e durante il periodo estivo dà una mano nella parrocchia di Maria Assunta a Saccolongo, nel Padovano, prima di essere nominato, nel 2007, cappellano della Missione africana nella diocesi di Padova.

### TERRA ARIDA

I missionari padre Benjamin li conosce fin da piccolo: «Mio padre insegnava la lingua locale a coloro che arrivavano dall'Europa per evangelizzare il nostro Paese. A casa mia ne abbiamo ospitati tanti. Sognavo di diventare come loro». Ma non immaginava, forse, di dover fare il missionario nel cuore di quell'Europa fecondata da secoli di Vangelo e ora divenuta terra arida: «I missionari che arrivavano in Africa dovevano iniziare dalle fondamenta perché il cristianesimo non c'era. Qui invece c'è, si vede, si tocca nelle opere, meno nel vissuto quotidiano. Occorre ravvivarlo, è un fuoco che sta sotto la cenere».

In un quartiere multietnico come questo è difficile raggiungere e dialogare con tutti: «Quando celebriamo la Messa scendo dall'altare per salutare i fedeli», racconta don Benjamin. «Una giovane madre restò sorpresa, quasi sbalordita, dal mio gesto che per me è normale». In questa zona vivono molti stranieri: nigeriani, camerunensi, ivoriani, peruviani, brasiliani. «C'è un folto gruppo di lingua spagnola», dice, «vorrei impararla per comunicare meglio anche con loro». Oltre ai cattolici ci sono anche tanti musulmani: «Anche se molti non hanno la fede, io posso offrire un sorriso, la mia amicizia, il calore di un abbraccio», sottolinea.

La teologia di padre Benjamin parte dalle piccole cose: «Ho chiesto ai fedeli e ai miei collaboratori di aiutarmi a tenere pulita la chiesa e l'oratorio», dice, «una chiesa in ordine ci aiuta anche a pregare e diventa un riflesso più credibile del volto di Gesù». Gli immigrati, però, non sempre sono visti di buon occhio: «Gli estremisti ci sono ovunque e sono tutti coloro che non hanno capito che non viviamo più in un piccolo villaggio. Occorre prenderne atto e ripartire dai bisogni concreti della persona».

**I due espositori del duomo di S. Lorenzo avrebbero bisogno di essere riforniti ogni giorno di copie de L'Incontro.**

**CHI CI AIUTA A FARLO?**

## IL BELLO DELLA VITA

### SUGGESTIVA ESPERIENZA

“72 ore con le maniche su” è stata un’iniziativa della Caritas diocesana che ha riscosso parecchio successo e un discreto interesse da parte della stampa.

Praticamente una tre giorni di volontariato giovanile su una serie di progetti elaborati per far fronte a taluni aspetti più urgenti del territorio, ma volto soprattutto a coinvolgere un mondo apparentemente avulso da talune problematiche. Che l’obiettivo sia stato colto non v’è dubbio, visti i numeri forniti: una sessantina solo tre anni fa in ambito ristretto di intervento e già mezzo migliaio quest’anno, con estensione a tutta la diocesi. Ma l’aspetto più appagante, secondo quanti hanno seguito da vicino l’iniziativa, è stato l’entusiasmo e la disponibilità dimostrata dai protagonisti stessi, per nulla spaventati dall’impresa, anzi, stimolati dai mille risvolti che l’accompagnano.

Uno per tutti l’esempio di un paio d’iscritti già dall’esordio, che si sono conosciuti proprio in questa circostanza e oggi, da fidanzati, stanno ancora andando avanti insieme. Mi si dirà che fatti del genere non presentano elementi di novità nella nostra vita parrocchiale o in altri ambiti associativi ed è vero, ma metterli in luce non nuoce alla valorizzazione del contesto in cui accadono, anzi, servono da richiamo per tutti coloro che ritengono che il divertimento sia tutt’altra cosa e vanno a cercarlo altrove, senza accorgersi che, se non si dà spessore alla vita, alla fine si raccolgono solo illusioni.

Abbiamo già detto che troppo spesso la cronaca mette in risalto il distorto comportamento dei piccoli numeri, piuttosto che il tanto di positivo che c’è nella gran parte dei nostri giovani, con la conseguenza di dare l’impressione che il mondo vada alla deriva. Tuttavia, proprio perché non è vero, sarebbe bene insistere di più con iniziative come quella di cui stiamo parlando, prima di tutto per dare la stura a tutto il potenziale che ancora non è pienamente espresso, ma anche perché l’entusiasmo nel far del bene è molto più contagioso della deriva del male.

*Plinio Borghi*

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

#### STORDIMENTO

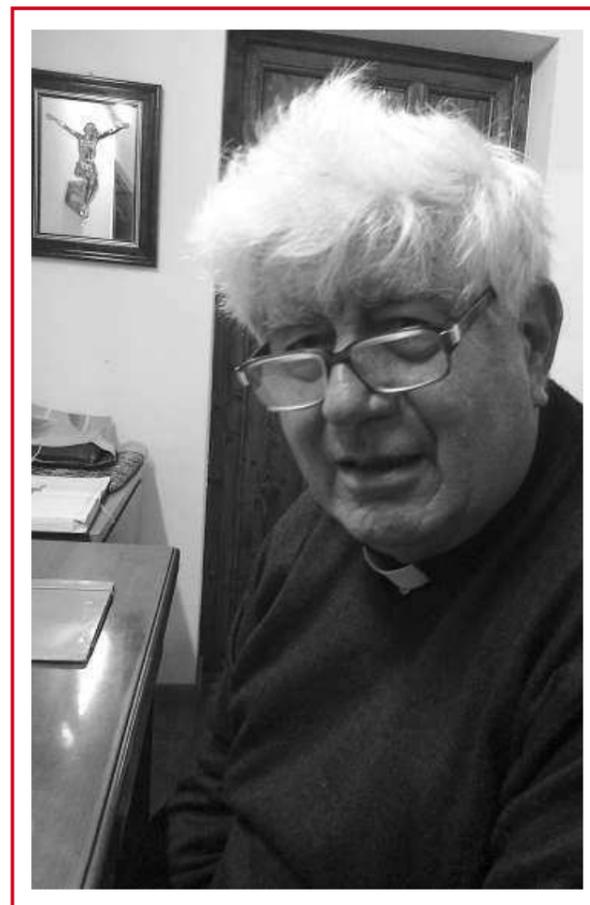
Pur leggendo frettolosamente i quotidiani, quasi ogni giorno rimango colpito da qualche notizia che mi lascia stupito, meglio ancora interdetto!

Un paio di giorni fa ho appreso, con evidente sorpresa, che Muti, il famoso direttore d’orchestra, abbandonava il Teatro dell’opera di Roma. Dapprima ho pensato che si trattasse di un normale avvicendamento, come avviene nel mondo della lirica, ma poi lo stupore è diventato indignazione apprendendo la motivazione di questo abbandono. Il maestro di fama mondiale ha detto che ormai era impossibile lavorare in quell’ambiente a causa dei continui scioperi che rendevano ormai impossibile un lavoro men che meno serio.

La cosa non è finita qui perché il telegiornale di un paio di giorni fa ci ha informato che questo teatro ha accumulato un “buco nero” di ottanta milioni di euro! Il finale di questa vicenda per me è ritornato finalmente al bello; infatti un responsabile del teatro ha comunicato d’aver licenziato in tronco sia i cantanti che gli orchestrali. Era ora! L’avesse fatto anni addietro, quando il bilancio ha cominciato a tingersi di rosso!

Pensavo che tutto fosse finito lì. Anche qui da noi la banda cittadina, una quindicina di anni fa, ha “suonato il silenzio” in occasione della sua morte. Ci siamo rassegnati e se non avessimo altre rogne potremmo anche dire che viviamo lo stesso anche senza la banda. A Roma le cose non sono andate così: uno dei tanti sindacalisti, che di certo è stato pure lui la causa del fallimento, costituendo una presenza improduttiva nell’azienda teatrale, ha annunciato che il sindacato sarebbe ricorso alla magistratura per impugnare il provvedimento. Può anche darsi che i cittadini debbano sborsare altri soldi per pagare quei poveri magistrati che hanno ancora cinque o sei milioni di cause inevase!

Sto ascoltando con estrema curiosità le battute di Renzi che sta tentando di demitizzare il sindacato riducendogli i privilegi e i giorni pagati perché non ingarbugolino ulteriormente le cose. Penso però che non ce la farà. Qualche anno fa mi hanno detto che il biglietto per andare alla Fenice per ascoltare un concerto o un’opera, veniva a costare venti-trentamila



lire, mentre la gente che ha poco da fare ne sborsava appena quindici o venti perché il resto era addebitato ai milioni di cittadini con la pensione di cinquecento euro al mese, o ad operai ed impiegati che dopo giornate faticose e difficili, ricevono mille, milleduecento euro al mese.

### MARTEDÌ

#### GROSSE MANOVRE

A quasi ottantasei anni di età mi pare che sia più che naturale, comprensibile e giusto che uno non riesca a seguire tutto quello che succede nella sua città. Io poi, avendo interessi di ordine pastorale e, come indotto, quelli di ordine caritativo, non riesco a percepire quello che sta avvenendo nel sottobosco politico in previsione delle prossime consultazioni elettorali per l’elezione del nuovo sindaco. Qualche giorno fa, quasi per caso, in un incontro avuto con un collega più giovane, sono venuto a conoscenza delle trame e delle cordate che si vanno organizzando per la nuova amministrazione comunale. Sapendo in quale miserrima situazione si trova il nostro Comune a livello finanziario ed organizzativo, pensavo che non ci fosse nessuno, se non un pazzo da manicomio, che si desse da fare per cacciarsi in una situazione a dir poco angosciosa e disperata. Signor no! Ho appreso nomi e cognomi di pretendenti, tutti provenienti dalla vecchia casta, anche se giovani di età, che si

stanno dando da fare in tutti i modi per offrirsi a rialzare le sorti di questo nostro disastrato Comune.

Pur non conoscendo più di tanto questi pretendenti, non ce n'era uno, proprio uno, di quelli che mi sono stati citati, che riterrei idoneo per un compito così grave. Tanto che il mio interlocutore e l'amico che era assieme a lui mi chiesero: «Ma tu chi vedresti come sindaco di Venezia?».

A parte il fatto che a me interesserebbe di più il sindaco di Mestre che non quello di Venezia, anche se temo che dovrò andarmene da questo mondo senza vedere l'una o l'altra di queste due città pensare finalmente ai fatti propri, io pregherei il Patriarca di indire almeno un mese di digiuno e di penitenza perché il buon Dio convinca un imprenditore che abbia dimostrato con i fatti di saper condurre un'azienda, ad accettare la croce pesante di amministrare Venezia, almeno fino a che non abbia tirato su un gruppo di allievi promettenti.

Comunque il sindaco che sogno dovrebbe essere un uomo che non si lascia condizionare né dai sindacati né, meno ancora, dai centri sociali; uno che tenga in pugno la sua squadra e pretenda che ogni assessore faccia altrettanto con i propri dipendenti comunali, uno che lavori e lavori per le cose utili per la comunità e non per creare problemi in più oltre a quelli che ogni cittadino ha già per conto proprio.

Il sindaco che sogno dovrebbe mettere il naso sui bilanci di tutte le società partecipate, perché i bilanci siano almeno alla pari, controllare che le due città siano pulite e ordinate, che i vigili siano sempre in strada perché siano osservate da tutti le norme e le leggi. Qualcuno potrà pensare che domando troppo; però, senza presunzione, ho personalmente constatato che quando si hanno le idee chiare e ci si impegna seriamente, le cose possono andare anche così. Se qualche aspirante sindaco ha dei dubbi, venga al "don Vecchi" per rendersi conto che si può anche amministrare bene la propria azienda.

## MERCOLEDÌ

### LA VIGNA

Domenica scorsa la pagina del Vangelo che la Chiesa ci ha offerto per la riflessione settimanale ha riportato una terza parabola di Cristo sulla "vigna", quasi a perfezionare il discorso su un argomento estremamente importante.

Ho già detto in un intervento precedente, che il "Regno" di cui parla

Gesù, a mio umile parere, riguarda non tanto l'aldilà, ma l'aldiquà, ossia la società in cui noi viviamo.

Dio ci ha offerto la vita e il mondo, due realtà che ha curato con infinito amore, ma che ha affidato a noi perché ne godiamo in maniera sempre più completa e perché col nostro impegno facciamo sprigionare tutte le potenzialità di cui essi sono portatori. Nel sermone mi sono soffermato soprattutto su tre aspetti.

Primo. Il mondo che nella parabola è chiamato "vigna", è una realtà ancora stupenda nonostante tutto lo scempio che ne abbiamo fatto e che continuiamo a fare. Ho tentato di far prendere coscienza della meraviglia della natura e dell'uomo.

Sotto il discorso c'era il ricordo di un racconto di André Gide. Il grande artista d'oltralpe immagina che un pastore protestante, che è pure medico, nel suo giro pastorale incontra un'adolescente completamente cieca. Da sanitario esperto, scopre che può essere guarita, la cura ed ella vede il mondo per la prima volta. A questo punto l'arte dello scrittore usa gli occhi stupiti ed incantati di questa ragazza per aiutare i lettori a scoprire la bellezza della natura.

Io sono grato a Gide per avermi offerto questa "chiave di lettura" del Creato, che mi inebria ogni giorno. Ne ho parlato alla mia gente con tanta convinzione che mi è parso che sia uscita di chiesa guardando persino i cipressi con occhi nuovi e scoprendoli come una vera meraviglia del Creato Secondo. Il mondo che il Signore ci ha offerto è già di per sé un dono regale, ma Dio vi ha nascosto delle potenzialità che sono altrettanto portentose, potenzialità che noi dobbiamo scoprire e porre in atto per il bene dell'intera umanità. Prova di questa possibilità sono le costanti scoperte che gli scienziati vanno facendo e che offrono prospettive nuove e meravigliose per i bisogni dell'umanità. Però questo compito di far emergere "l'oro dalla terra" non è solo compito di qualcuno particolarmente dotato, ma di tutti, proprio di tutti.

Il fondatore degli scout condensa questo compito dicendo ai ragazzi che educa: «Procurate di lasciare il mondo un po' più bello ed un po' più buono di quello che avete trovato». Terzo. Questo compito di contribuire a portare a pienezza il mondo non è lasciato alla discrezione di ognuno, ma da ogni uomo il Signore si aspetta che faccia la sua parte in rapporto alle sue possibilità. A questo riguardo la parabola dei talenti parla chiaro. Certo che dare un volto migliore alla terra è un sogno ed un'utopia vera-

mente meravigliosa. Ognuno deve agire e rispondere come il manovale che trasportava pietre e che rispose a chi gli chiedeva cosa stava facendo: «Sto costruendo la cattedrale!».

## GIOVEDÌ

### BARUFFE CHIOZZOTTE

I miei rapporti col Comune, ossia con gli uffici e con i suoi dipendenti, non sono mai stati idilliaci. Credo che i motivi di fondo siano questi.

1. Ho la convinzione profonda che tutta la struttura comunale sia al servizio del cittadino e non viceversa. Non accetto di dovermi mai presentare col cappello in mano a mendicare un servizio che mi è dovuto.
2. Non accetto e non accetterò mai una burocrazia lenta, farraginoso e cartacea. I dipendenti del Comune devono essere lesti, efficienti, rispettosi come qualsiasi altro dipendente di qualsiasi negozio o impresa. Quindi non accetto la "casta" dei dipendenti pubblici.
3. Non ho mai avuto una grande opinione di quei Consigli periferici di carattere consultivo, perché ho l'impressione che siano composti da personaggi della sottopolitica, verbosi e inconcludenti.

Dato questo mio modo di pensare più di una volta ho avuto modo di entrare in rotta di collisione con rappresentanti del Comune.

Al momento in cui sto buttando giù queste note, sto attendendo da sette mesi la concessione edilizia per il "don Vecchi sei", la struttura che tende a creare opinione pubblica e cultura verso le emergenze abitative. Mi sono scontrato ancora una volta, tanto che qualcuno mi ha minacciato di chiedere all'avvocatura del Comune di sporgermi querela.

Pure in passato mi è capitato qualcosa del genere con la municipalità, che allora si chiamava "Consiglio di quartiere". Avendo ottenuto in affitto dal demanio militare quarantamila metri quadri della superficie attorno al forte di Carpenedo perché i ragazzi potessero giocare, ho chiesto ad un imprenditore di spianare il terreno e poi, essendomi accorto che il pallone rischiava di andare in strada con pericolo per gli automobilisti e per gli stessi ragazzi, trovai chi si è offerto di proteggere il campo con una rete alta parecchi metri.

Ma mentre si stava mettendo in atto questa operazione, un membro del

Consiglio di quartiere di Rifondazione comunista, passando di là si accorse di quanto il prete stava facendo. Il Consiglio di quartiere mi convocò in veste di imputato.

A verbale si imputava alla "ditta don Armando Trevisiol" di aver manomesso il terreno, mettendo in pericolo le ninfee nane esistenti in quel luogo. Per non aver grane, ma soprattutto per la difficoltà di seguire i ragazzi, restituì al demanio il terreno che, ben presto, si coprì di gramigna e rovi, altro che di ninfee nane! Ognuno può immaginare quale opinione ebbi di questi pubblici amministratori.

Ora ho protestato per il fatto che gli stessi amministratori, mi minacciano di farmi querelare solamente perché ho ritenuto doveroso protestare per l'eterna lentezza del Comune, che finisce per impedire ai cittadini volenterosi di supplire alle sue carenze e a gente che soffre per mancanza di lavoro di poterne avere uno sicuro almeno per un paio d'anni.

Credo che protestare non sia solamente un diritto, ma un sacrosanto dovere!

## VENERDÌ

### CHE ALTERNATIVA?

Questa settimana mi sono giunte contemporaneamente due "note" su un problema su cui vado riflettendo da molto tempo, ma che finora non ho ancora risolto nonostante mi sia lambiccato il cervello.

Il problema è questo: pare che i mass media, che sono gli strumenti più determinanti per creare opinione pubblica e modo di pensare, per loro natura, quasi per una legge incisa nel loro DNA, siano portati in maniera assolutamente prevalente ad informare il pubblico sugli aspetti negativi del comportamento umano.

A questo proposito, sull'ultimo numero de "L'Incontro", la nostra collaboratrice Laura Novello ha scritto, col suo stile estremamente brillante, un pezzo eccezionale. Il titolo dell'articolo è: "Ci siamo persi il telegiornale!" ed inizia così: "Siamo rientrati tardi, ci siamo persi il telegiornale! Sai che cosa ci siamo persi!" A questo punto comincia una raffica di notizie cupe, balorde, negative, dissacranti, senza che ci sia tra esse uno spiraglio di luce, di bontà e di bene.

Le cose stanno veramente così; una volta o l'altra mi verrebbe da metter in fila tutti i titoli di un quotidiano qualsiasi, ne verrebbe fuori una litania quanto mai lugubre ed avvilita. La signora Laura aggiunge quest'altra nota altrettanto vera: "La televisione ci racconta simili disgrazie

## PREGHIERA *seme di* SPERANZA

### SALVE REGINA

Salve Regina,  
donna missionaria,  
tonifica la nostra vita cristiana  
con quell'ardore che spinse te,  
portatrice di luce,  
sulle strade della Palestina.  
Anche se la vita ci lega  
ai meridiani e ai paralleli  
dove siamo nati,  
fa che sentiamo egualmente  
sul collo il fiato delle moltitudini  
che ancora non conoscono  
Gesù.

Spalancaci gli occhi  
perché sappiamo scorgere  
le affezioni del mondo.  
Non impedire che il clamore  
dei poveri ci tolga la quiete.  
E liberaci dalla rassegnazione  
di fronte alle tante sofferenze  
del mondo.

O clemente, o pia,  
o dolce vergine Maria.

*Tonino Bello*

come parlasse del costo delle patate. Non è che ci stiamo facendo l'abitudine e diventiamo tutti dei poveri zombie instupiditi e insensibili, incapaci di scandalizzarci?". Sarei tentato di riportare tutto l'articolo perché è così puntuale, intelligente e purtroppo vero! Quando ero ragazzino i miei preti insistevano di non andare coi "cattivi compagni" per non correre il pericolo di fare come loro, e di non leggere giornali poco attenti alla morale o al bene per non finire di pensare male come loro. A quel tempo a noi aspiranti dell'Azione Cattolica sconsigliavano persino "Il Corriere dei piccoli" e "L'Avventuroso"; solamente "Il Vittorioso" era il settimanale che ci consigliavano perché là finiva per vincere sempre il buono, l'onesto e il genero-

so. Il discorso sui film era ancora più rigido: guai ad andare a vedere il film "proibito" o persino quello "sconsigliato"!

Ora che sono vecchio ed emancipato ho la sensazione, o forse la certezza che molto del pessimismo, dell'egoismo e del permissivismo della gente dei nostri giorni nasca proprio dalla frequentazione di questi "cattivi compagni" che possono aver nome "Il Fatto quotidiano", "Il Manifesto", "Repubblica", e perfino "Il Gazzettino".

La seconda nota m'è giunta via e-mail da un certo Pier che pare segua con attenzione scrupolosa "L'Incontro". Eccovi il testo.

### OGGETTO:

#### PARERI SU L'INCONTRO

Copio da don Armando: Confesso che gli anticorpi che mi provengono dalla meditazione e dalla preghiera precedente, molto spesso fanno fatica a proteggermi dal male che ogni giorno il Gazzettino mi offre, domandandomi per di più ogni giorno un euro e venti.

#### RISPONDO

Considero che il Carducci vecchio ogni giorno si faceva portare dal nipote il quotidiano, nel quale trovava solo cose storte della società d'allora. Il nipote sempre più preoccupato delle ire desolate dello zio nel leggere, decise con varie scuse di non recapitarglielo più. Da allora ben poco è cambiato in meglio. Preferibile eliminare a priori la delusione occupandosi d'altro.

Concludo: Credo che dovrò ripensare più seriamente al pericolo dei "compagni cattivi" e guardarmi meglio dai "lupi vestiti d'agnello"!

## SABATO

### CONTRAPPESO

Nelle pareti dell'aula ove frequentavo il catechismo, quasi ottant'anni fa, erano affissi dei cartelloni che avevano una funzione didattica per aiutare la fantasia a memorizzare le nozioni molto asciutte ed impegnative del vecchio catechismo di san Pio X. Penso che a quel tempo fossimo pressappoco agli albori della nuova catechesi, i cartelloni erano piuttosto schematici e primitivi. Tra le nebbie del mio lontano passato ne ricordo solamente due: uno, che è stato pressoché un incubo della mia fanciullezza e rappresentava un triangolo con dentro un occhio ben spalancato, con sotto una didascalia, a spiegazione del disegno: "Dio ti vede sempre ed ovunque!".

Mi è rimasta per molti anni la sensazione di un Dio spione, inquisitore e carabiniere. Debbo confessare che quell'immagine non mi ha mai giovato molto a livello spirituale. Mi ha liberato fortunatamente da quell'incubo la lettura della parabola del "Figliol prodigo" che ha trasformato quell'occhio indagatore nel volto aperto e cordiale del Padre. Il padre del figliol prodigo ha quasi cancellato dalla mia coscienza l'immagine di quel Dio implacabile del triangolo che mi ha messo, nell'infanzia, non solo paura, ma pure angoscia.

Ricordo però un'altra immagine di quei cartelloni della catechesi: una vecchia bilancia. Su uno dei piatti c'era un cumulo di oggetti con sotto scritto "peccati" e sull'altro una specie di piccola perla con scritto "virtù". Immagino che volesse dire che il peso specifico della virtù è di molto superiore a quello della cattiveria, motivo per cui un'opera buona ha la capacità di controbilanciare tanta cattiveria.

Ultimamente, quando telefono alle famiglie del defunto per il quale m'è stato chiesto di celebrare il commiato per avere una minima idea della testimonianza che lui può offrire alla comunità, spessissimo, per non dire quasi sempre, i famigliari me lo dipingono come una persona buona e generosa. Forse esagerano un po', talvolta però mi capita di incontrare una bella figura d'uomo e di cittadino, la cui eredità umana e spirituale vale la pena di essere offerta alla comunità. Spesso, ritornando ai vecchi ricordi del catechismo, ho la sensazione che il piatto della bilancia nel quale è collocato il bene e la virtù, possa benissimo fare da contrappeso a tutto il male del quale i giornali ci informano con tanta puntualità e pignoleria.

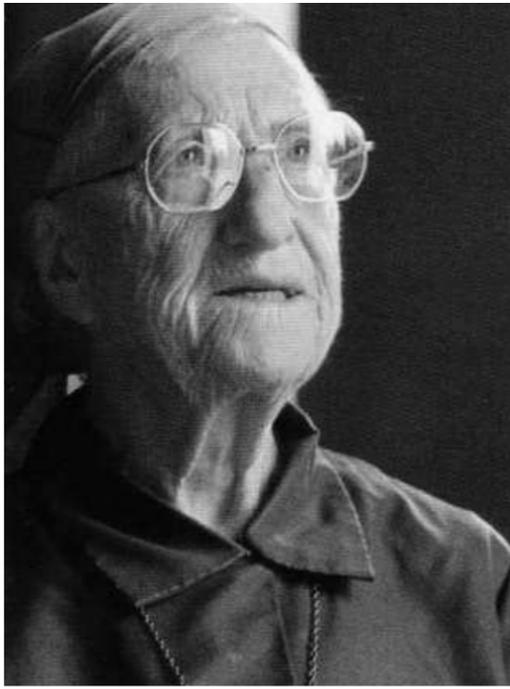
Poi mi riconfermo in questa mia positiva scoperta con due metafore: quella del principe del foro veneziano avvocato Carnelutti che affermava che il male è come i papaveri rossi (ne bastano alcuni perché tutto il campo di grano rosseggi, mentre il bene è come le viole, profumate ma timide e nascoste). E quell'altra di monsignor Vecchi che affermava che quasi nessuno pensa alle pietre nascoste sotto la malta, che sono quelle che sostengono l'edificio.

Quindi a questo mondo c'è ancora spazio per la speranza.

## DOMENICA

### AI LETTORI DE "L'INCONTRO"

Ho confidato più volte agli amici che il mio è un diario per modo di dire per-



Oggi un impegno per sempre è assai meno sostenuto che un tempo dalle istituzioni e dalle tradizioni. Il rischio personale è più evidente. Per un credente tale impegno non può essere vissuto che con una fiducia esistenziale nella presenza e nell'amore di Dio.

*Frère Alois di Taizé*

ché scrivo quando ho tempo e quando mi pare d'avere qualcosa da dire ai miei concittadini. Oggi ad esempio è il nove ottobre e, dai conti che ho fatto, questa pagina dovrebbe uscire domenica 28 dicembre 2014.

Con questo numero ho deciso di mettere la parola "fine" su questa bella avventura che è durata dieci anni.

Stampiamo ogni settimana cinquemila copie de "L'Incontro", il mio consulente digitale mi assicura che sono perlomeno diecimila i lettori del settimanale stampato in internet, lo staff redazionale, pur piccolo, è efficiente e affiatato, l'équipe dei tipografi è quanto mai valido e la rete di diffusione (che conta più di 60 punti di distribuzione dove è reperibile il periodico fin dal lunedì precedente il numero che porta il giornale) è quanto mai agguerrita. Nonostante la crisi dei periodici, il nostro va più che bene.

Affermato tutto questo, io però vi devo ancora annunciare che ho deciso di chiudere col settimanale. Sono vecchio, fra un paio di mesi compirò ottantasei anni e veramente non ce la faccio più!

Ricordate che qualche anno fa, nel presentare il volume annuale, vi scrivevo che avevo davanti a me due grandi esempi che offrivano due soluzioni opposte per la vecchiaia: quella di Papa Wojtyła, che decise di rimanere al suo posto nonostante tutto, fino all'ultimo respiro, e quella di Reagan,

che sentendo avvicinarsi la fine, si accomiatò dalla nazione per attendere in silenzio la fine. Io non sapevo quale delle due soluzioni era più opportuno che imboccassi.

Quasi un paio di anni fa me ne se ne presentò una terza, quella di Papa Ratzinger, che avvertendo il peso e le nebbie della vecchiaia, con un atto insolito ma coraggioso per un Papa, si dimise. Ben s'intende che cito questi esempi di personaggi illustri; io sono mille miglia al di sotto del loro livello, però l'avviarsi alla fine è come per tutti.

Già qualche tempo fa vi dissi che mi riproponevo di dedicare la mattinata alla cura della mia cara "cattedrale tra i cipressi" per leggere, pregare e incontrare chi avesse bisogno di me, e il pomeriggio per incontrare, confortare e sorreggere i miei coinquilini dei Centri don Vecchi. I residenti dei cinque Centri sono ormai mezzo migliaio, molti dei quali sono attualmente più vecchi e più fragili di quanto non sia io attualmente.

Spero che questa non sia una fuga, perché desidero tanto che "la morte mi incontri vivo", come confidava tanti anni fa un mio amico colpito dal cancro.

Tuttavia Giusto Cavinato, della redazione del periodico, giustamente mi fa notare che gli pare un peccato lasciar andare un'impresa così promettente ed amata dai nostri concittadini. Quindi, pur rimanendo fermo nella mia decisione, qualora mi si chiedesse un qualcosa che ancora possa e riesca a fare, di certo non mi tirerò indietro. Essendo però possibile che questo sia l'ultimo incontro, vi saluto con affetto, vi chiedo scusa per la mia irruenza e vi auguro buon anno.

09.10.2014

*vostro don Armando Trevisiol*

## " I MIRACOLI" DEI NOSTRI GIORNI!

E' già stato firmato il contratto per il don Vecchi 6: la struttura per le emergenze abitative: 65 alloggi per chi è ridotto in miseria per lo sfascio della sua famiglia – per i fidanzati che desiderano sposarsi – per i disabili – per i parenti degli ammalati ospiti dei nostri ospedali, per operai ed impiegati di altre città che dimorano a Mestre. Il tempo dei miracoli non è ancora finito.

## TUTTI IN VILLA!



VILLA FLANGINI - ASOLO, 11.11.2014

####

Villa Flangini s'adagia a mezzogiorno di una delle cento colline asolane, mentre guarda il piccolo e silente eremo francescano di Sant'Anna e il largo declivio della marca trevigiana, protetta alle spalle dai contrafforti del Grappa. Il cielo è dolce e trasparente, l'aria profumata di fieno e d'acacia, l'orizzonte un merletto di colline trapunte di cipressi e di tetti d'argilla e il silenzio avvolge con un caldo abbraccio questa terra antica, ricca di fascino e d'incanto, mentre Asolo, il borgo dei poeti e degli innamorati, vive a due passi la sua eterna giovinezza, sotto lo sguardo vigile e sornione della rocca appollaiata in groppa alla cima più alta dei colli asolani.

*don Armando*

####

Come si è arrivati a partire con quattro pullman pieni come un uovo, Dio solo lo sa. Quattro pullman, più i volontari partiti al mattino: 250 persone circa. "Roba da matti!", abbiamo detto. "Che confusione ci sarà davanti alla chiesa alla partenza!? E se piove? - perché la pioggia era scontata, secondo le previsioni meteo - come orientarsi nella folla in tanta selva di ombrelli gocciolanti e multicolori?"

Gente di poca fede! Ma vogliamo che un santo come san Martino possa deludere nel giorno della sua festa? San Martino era il vescovo di Tours, già ve-

nerato dal lontano '300. Di lui, come santo, ne sappiamo poco, tranne per la storia, tramandata come una favola nella novellistica popolare, del mantello che divide col povero nel freddo inverno. E noi, che possediamo non un mantello, ma una decina fra cappotti, maglioni e giubbotti, ogni volta ci domandiamo se saremmo disposti al freddo, in mancanza del gas dalla Russia, a regalarne una metà al povero. Ma non divaghiamo.

Certo san Martino oggi è stato benevolo con noi, ci ha mandato persino un assaggio di sole, ma chi ha fatto il miracolo sono stati gli organizzatori e i volontari. Tutto perfetto! Partenza, viaggio, accoglienza... un pomeriggio stupendo per questa grande rappresentanza di Carpenedo e per il suo "giovane parroco".

Don Gianni ha voluto, fermamente voluto, far rinascere, ridare un volto alla grande, splendida villa acquistata e restaurata a suo tempo da don Armando, che per tanti anni, a partire dal 1980, è stata il soggiorno estivo di centinaia di anziani e ha ospitato incontri, ritiri e celebrazioni varie. Tornata alla piena disponibilità della parrocchia dopo alcuni anni di "stanca", dovuti a difficoltà di gestione, questa "creatura" di don Armando ha riacquisito il primitivo splendore ed è pronta a ricominciare con un primo soggiorno per adulti e anziani dal 7 al 14 gennaio prossimi, per poi proseguire nei mesi estivi ad ospitare nelle sue sale, nelle stanze, fra gli alberi e i fiori del suo vasto parco, sui sentieri che salgono alla collina, gli amanti della natura, della pace, della meditazione, della vita serena.

Ma ritorniamo alla giornata di oggi che

praticamente ha ri-inaugurato la villa. Peccato per chi non è venuto! Chi è rimasto a casa ha perso, in breve: vassoi di panini, tramezzini, salatini, pizzette, dolci fatti in casa, piatti di caldaroste, il tutto inaffiato da buon vino, tè, bibite e, a concludere, un bicchiere di vin blulé col "San Martino" di pastafrolla.

Ha perso la presentazione del parroco e del maestro Carraro, la visita ai piani, due ore di allegria con musica e ballo, il sorriso dei "camerieri", le barzellette e soprattutto la messa di don Gianni che alle diciotto ha concluso il pomeriggio con un pensiero particolare rivolto ai nostri ammalati e ai nostri morti.

E qui bisognerebbe aver registrato le sue parole che sono andate al cuore di un discorso che supera le pareti della villa e il panorama delle colline ed entra nell'intimo dei sentimenti che questo luogo ispira, sentimenti di serenità, di fraternità, di apertura, di disponibilità, ciò che era il desiderio di don Gianni quando ha "ideato" questa uscita: farci incontrare e farci conoscere gli uni gli altri, giovani e vecchi, farci ri-incontrare per stare assieme e magari ricordare, farci sentire una famiglia.

Eravamo in tanti quella volta, giovani e meno giovani, ma tutti pieni di entusiasmo. Sono passati tanti anni. Oggi sono in tanti, giovani e meno giovani, ma pieni di entusiasmo. Un grazie a don Gianni e ai suoi collaboratori per questa bella giornata e per le tante belle giornate che verranno.

*Laura Novello*

## RIFLESSIONI

Misericordia, Maria, Mamma, Chiesa. Quattro parole che legano tra loro e che da qualche giorno mi riecheggiano e affiorano insistentemente in diversi momenti della giornata, nello stacco tra un fare e l'altro o anche durante, quando questo lo permette, occupandomi testa e cuore.

Un dipanarsi di pensieri e considerazioni ripropone i significati che nel tempo ho acquisito restando tuttavia ancora in superficie, sino a sentirli ripresentare ora, insistentemente, da Papa Francesco.

Mi pare che questo sia accaduto a molti, magari con modalità diverse, portando la gioia di scoprire risposte più prossime ai propri intimi bisogni insieme a quella di trovarsi così in tanti, provando una nuova e sentita espressione di comunanza e fraternità.

Le parole - sempre le stesse in fondo

da sempre - il loro stesso suono, hanno acquistato nuova identità più precisa e pregnante, meno scolastica di come mi era parsa sinora, quasi identificandosi col messaggio e la promessa che racchiudono, di cui ci sentiamo bisognosi adesso forse più che nel passato, e parlano direttamente al cuore che al cervello.

Oppure è per come sono offerte, il modo e l'occasione in cui sono pronunciate che acquista il valore di testimonianza e verità, portandoci più rapidamente a scoprire, accogliere e maturare la nostra fede nei suoi messaggi, come avviene per un frutto an-

cora verde al finire di un'estate tardiva che negli insistenti raggi dell'ultimo sole trova venuto il suo tempo e rapidamente matura, Questo ho percepito qualche giorno fa "leggendo le promesse" di un albero di caki. Anche noi nella fede siamo nel tempo prima "verde acerbo", un "verde" mutevole nel nostro esodo personale quando ci facciamo disponibili ad accogliere la luce e il calore della Parola per poi esprimere evidente il cambiamento, come il primo ingiallire del cako, e maturiamo così il frutto che ci è stato assegnato al venire del nostro tempo.

*Enrico Carnio*

## — GIORNO PER GIORNO —

### GRANDI E INFIMI UOMINI

Ho seguito con attenzione e grande interesse, alla televisione, le due puntate di "Qualunque cosa succeda" in cui sono stati raccontati fatti ed antefatti dell'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli. Negli anni in cui il fatto avvenne ero giovane donna, mamma e moglie impegnata oltre che in famiglia, nel lavoro e in una delle prime radio private della nostra città, e pur conoscendo fatti e misfatti della vicenda, molte le cose che non ricordavo, che allora non si sapevano, perché taciute, negate, insabbiate.

Giorgio Ambrosoli, uomo senza macchia, pur con molta paura, per sé, ma ancor più per la sua famiglia, consapevole di dover andare contro granitica potente coalizione politico-finanziaria-ecclesiastica, fu determinato e non indietreggiò, portando a compimento quanto l'allora governatore della Banca D'Italia Guido Carli gli chiese di fare. Se il suo essere credente gli fu di aiuto nei momenti di maggior travaglio, il suo essere uomo integerrimo lo condannò a morte, per volere di quel grande ladro ed intrallizzatore dalle potenti ed eccellenti conoscenze che fu Michele Sindona. Morte di fatto auspicata anche da altri "eccellenti", come il demoniaco monsignor MancinKus, capo della banca vaticana dello IOR (Istituto Opere religiose (?)). Morte liquidata, dall'ormai non più perennemente presente, e a mio parere poco onorevole potentissimo uomo di governo Giulio Andreotti, con un "S'è l'è voluta". La serie televisiva, tratta dal libro scritto dal primogenito di Giorgio Ambrosoli, allora bambino, dovrebbe essere proiettata nelle scuole come testimonianza storica da conoscere e studiare. L'antica Roma?

Certo, va studiata. Come vanno studiate rivoluzione francese, nascita degli Stati Uniti e Risorgimento italiano. Ma è la storia italiana del passato prossimo e degli uomini che nel bene o nel male l'hanno fatta, che i nostri ragazzi devono conoscere, studiare, considerare, valutare.

### LOGICA E BUON SENSO

Università Ca' Foscari. Affidata, in questi giorni, all'ex sindaco Giorgio Orsoni la cattedra di diritto commerciale del turismo per l'anno accademico in corso.

Gli studenti, dimostrando più cervello e maggior logica del rettore e della direttrice dello specifico dipartimento, hanno detto e scritto di non ravvedere nella persona dell'avvocato Orsoni requisiti idonei all'insegnamento di tale materia presso la specifica facoltà, e di rifiutare inoltre l'avvocato come insegnante, in quanto non in linea con il loro codice etico. Gli studenti ritengono infatti fondamentale che chi insegna debba essere d'esempio, non solo accademico, ma anche morale. E cheché alcuni sostengano, dicano o volutamente dimentichino, tali requisiti l'ex sindaco proprio non li ha. Il fatto che ora l'avvocato Orsoni abbia molto tempo libero e vuoto impegni, non fa obbligatoriamente di lui docente competente in specifica materia, né tanto meno lo rende insegnante gradito agli studenti dell'ateneo veneziano proprio a causa dei suoi recenti e ben noti trascorsi di comprovata disonestà.

### VUOTO IN CABINA

Votazioni regionali in Calabria ed Emilia Romagna. Seggi se non proprio deserti, certamente non affollati. In Emilia Romagna vera e propria debacle di votanti.

Il presidente del Consiglio fa la ruota per i consensi al suo partito, e con molta superficialità e scarsa obiettività, liquidando l'altissimo astensionismo con un semplice "...E' fatto secondario".

E no! Giovane e gongolante Renzi. L'astensionismo a tali livelli, per te, amici e nemici politici, è indiscutibile ed ulteriore conferma di lampante sfiducia che l'elettorato italiano ha nei confronti vostri e della politica in genere. Sfiducia in voi che siete lontani anni luce dai sempre maggior disagi che il vostro gestire, legiferare, imporre, blaterare, esagerato percepire, e vostro esagerato tassare, causa alla maggior parte degli italiani. Vincitori e vinti di queste elezioni, anziché gongolare o ripromettervi/promettere nuove rimonte, dovrete riflettere su motivi, cause e concause del vuoto cabine elettorali. Pensando, comparando, considerando. Così che i consensi ottenuti non diventino di fatto una vittoria di Pirro.

*Luciana Mazzer Merelli*

## **FINE DEL 2014 AL DON VECCHI DI CARPENEDO**

**ore 17.30**

**S. Messa di ringraziamento**

**ore 20 Cena comunitaria al  
senior Restaurant**

**MENU' :**

**ANTIPASTO.....Tris di gelosie**

**PRIMO.... Lasagne al forno con  
radicchio e salsiccia**

**SECONDO..... Bollito mista  
(manzo lingua cotechino)  
lenticchie**

**Trancio di petto di tacchino  
farcito**

**insalata**

**FRUTTA .....secca e fresca**

**Vino; acqua**

**Panettone spumante.**

**Quota di partecipazione  
euro 10.00**

**PRENOTAZIONI.....**

**Dal 22 al 24 dicembre solo per i  
residenti**

**Dal 27 al 29 dicembre prenota-  
zione anche per gli esterni.**

**Fino ad esaurimento dei posti  
disponibili.**

**Lotteria con grandi premi!**

## ECCO LA PROVA DI COME MESTRE CI SEGUE E CI INCORAGGIA



La signora Maria V. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Paola Fazzin Lonardi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare la zia Vanna Agostini.

La bisnonna Marisa ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per festeggiare la nascita di Jasmina.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i suoi cari defunti: Gianni, Vanda e Mariano.

La famiglia Bellato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sua carissima Leonilde, recentemente scomparsa.

La signora Clelia Gelisio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le amiche della defunta Elda Zavagno hanno sottoscritto due azioni e mezza, pari ad euro 125, in ricordo della loro carissima amica.

Suor Angela, del Centro don Vecchi, in occasione della festa della Madonna del rosario, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, somma con la quale è stato acquistato il messale per il Centro don Vecchi degli Arzeroni.

La figlia della defunta Bianca Rallo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre.

Il cognato della defunta Giuseppina Calzavara ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della sua cara congiunta.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricor-

do dei defunti della sua famiglia.

Il signor Nomino ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare i defunti della sua famiglia: Luigi, Elsa, Adolfo ed Emma.

La signora Wanda Cettolin Moz ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare tutti i defunti della sua famiglia.

Una signora ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari ad € 40, in suffragio dei suoi defunti Pino, Antonino, Rocco, Gioconda e Salvatore.

Le sorelle Soleni hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro amata madre Marisa Boffo Soleni.

La signora Laura Carraro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Romano.

Il signor Umberto e la figlia dr.ssa Paola hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo di Franca e Sergio.

La signora Giovanna Fantin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito.

La signora Gabriella Barani e suo padre hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, per onorare Lidia Zoppe-rari, rispettivamente madre e moglie.

I sei figli della defunta Antonia Doria hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, in ricordo della loro amata madre.

Il signor Fabio Fenzo ha sottoscritto tre azioni, pari ad € 150, in memoria di sua moglie Elisa e dei defunti della

sua famiglia.

La signora Flavia Tagliapietra ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La sorella del defunto Elvidio Bellilello ha sottoscritto due azioni, pari ad euro 100, al fine di onorare la memoria.

La figlia della defunta Carmela Celin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della sua cara madre.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti delle famiglie Zangrando, Stefani, Bral e Variola.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria delle defunte Alexandrina e Maria Lorenza.

La signora Dénise Ferruzzi ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare i defunti delle famiglie Carniello e Ferruzzi.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Cristina, la sua amata moglie.

I signori Miriam e Gianni Guida hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorare la memoria del loro padre Vincenzo.

La signora Loredana Pistollato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Col-ladel e Pistollato.

Sono state sottoscritte due azioni, pari ad € 100, in memoria dei defunti delle famiglie Augello e Malagutti.

I partecipanti al pellegrinaggio organizzato dalla parrocchia di Carpenedo,

## EREDITA'

Due lasciti testamentari che si stanno realizzando, hanno dato il coraggio alla Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi di progettare ed iniziare la nuova grande struttura per le emergenze abitative.

Se non hai dei doveri gravi verso parenti prossimi ricordati dei poveri, tuoi veri fratelli, e fa testamento a favore della Fondazione Carpinetum.

nel corso di un momento conviviale presso il Seniorerestaurant di Carpenedo hanno raccolto e sottoscritto € 150, pari a tre azioni.

Il signor Gabriele Favrin, in occasione del sesto mese dalla morte della sua carissima mamma Mauricette, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorarne la memoria.

La nipote della defunta Linda Ubizzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della sua cara zia.

Il dottor Giancarlo Fiorio, in occasione del compleanno della moglie Chiara, ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, per onorarne la memoria.

La signora Elda Gaggio ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare tutti i defunti della sua famiglia.

I residenti del Centro don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, a favore del "don Vecchi 6".

Le figlie del defunto Vincenzo Soldà, in occasione del primo anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la cara memoria.

La signora Edda Rizzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Un signore di cui non conosciamo il nome, venerdì 21 novembre ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Edda Massalin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Lucio e dei defunti delle famiglie Marchetto e Massalin.

I congiunti del defunto Renato Dal Mestre hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro.

La madre e il fratello di Alberto Marso mi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, per ricordare la moglie Rosetta.

La figlia della defunta Edda Grandinetti ha sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, in memoria della madre.

I signori Massimo Di Tonno e Luciana Artale hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria del-

le loro madri Amelia e Filomena.

I due figli del defunto Vincenzo Calvitti hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria del loro caro padre.

I tre figli della defunta Annalisa Tonello in Busso hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della loro madre, vecchia maestra elementare di Carpenedo.

La famiglia di Attilio Zaja ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### IL VOLO



**C**era una volta, tanto e tanto tempo fa, un castello in pietra dall'aspetto sinistro arroccato sulla vetta di un monte brullo spazzato notte e giorno da venti impetuosi e da violente bufere. Ogni mattina, sia che fosse estate o che fosse inverno, il principe Vladimiro saliva sui bastioni del maniero per ammirare i suoi vasti possedimenti che si estendevano dalle pendici del monte in ogni direzione. Osservava i fertili campi punteggiati qua e là da pittoreschi villaggi, controllava i contadini che si muovevano instancabilmente come tante formiche operose mentre lavoravano fino allo sfinimento dall'alba al tramonto senza mai fermarsi cercando di spremere il più possibile da quella terra generosa. Terminati i raccolti, le loro fatiche venivano premiate, si fa per dire, dagli uomini del loro Signore e Padrone che razzavano il

frutto del loro lavoro con violenza e crudeltà lasciandoli così nella più nera miseria. La loro vita era un vero inferno e non solo per la fame che, pur senza essere invitata, si sedeva ogni sera al loro desco ma anche per il terrore di udire i rintocchi delle campane che li avvertivano dell'arrivo del temibile Vladimiro sempre

accompagnato dai suoi sgherri. In quelle scorribande accadeva sempre qualcosa di spaventoso: case che venivano bruciate con i loro occupanti all'interno, l'uccisione dei pochi animali che fornivano un misero sostentamento alle famiglie già povere, la sparizione di adolescenti che non tornavano più a casa e dei quali nessuno udiva più parlare.

Andarsene era impossibile perchè la valle era circondata da alti monti e vi era un'unica via di fuga controllata però giorno e notte da mercenari armati e crudeli, gli abitanti dei villaggi perciò dovevano chinare la testa ed accettare ogni genere di angherie senza poter far nulla per evitarle. Era una mattinata soleggiata e fresca, il cielo era appena ombreggiato da nuvole pazzere che giocavano a rimpattino rincorrendosi velocemente, una brezza birichina si divertiva a giocare con i cappelli

dei contadini che erano costretti a rincorrerli per molti metri ridendo per quell'ingenuo gioco, la primavera, arrivata da poco, aveva portato con sé profumi inebrianti che danzavano nell'aria, tutto era bello, tutto era idilliaco, la pace sembrava regnare sovrana quando, ad un tratto, i cupi rintocchi delle campane si propagarono a miglia di distanza.

Il paradiso aveva chiuso le porte al contrario dell'inferno che invece le teneva spalancate.

Tutti scapparono a nascondersi nei boschi solo una ragazza che si era recata nelle vicine grotte per ritrovare il proprio cagnolino non aveva udito il suono della morte.

Ermengarda era giovane, era bella, era allegra, amava la vita, gli animali, i fiori e quando emerse saltellando allegramente dal bosco con i suoi capelli biondi come raggi di sole ignara di ciò che il futuro le aveva riservato si ritrovò in presenza del principe e dei suoi uomini.

Vladimiro, appena la vide così radiosa e giovane, se ne innamorò all'istante. Ordinò che la catturassero e nonostante gli sforzi che lei fece per fuggire non ci riuscì, venne afferrata da uno sgherro, issata sulla sella del suo cavallo e portata via.

Il sole nel vedere la sua beniamina rapita da quei manigoldi si oscurò e per molti giorni pianse lacrime roventi, gli uccelli che organizzavano concerti per sentirla applaudire, misero di gorgheggiare e si chiusero nei loro nidi, le piante che aspettavano di vederla passare per regalarle i loro frutti più succosi, ripiegarono tristemente i loro rami non permettendo più alle tenere foglioline appena spuntate di farsi ammirare, anche i fiori serrarono le loro splendide e profumate corolle listando così a lutto i prati per rispettare il dolore che aveva colpito l'intera vallata.

Ermengarda intanto era stata portata in una stanza della torre dove ogni tentativo di fuga era impossibile, l'unico contatto con il mondo era una finestrella sbarrata da dove però l'unica cosa che poteva vedere ed udire era il soffio rabbioso del vento e l'urlo della tempesta.

"Che ne sarà di me?" mormorò senza riuscire neppure a versare una lacrima a causa dell'orrore che stava vivendo.

"Diventerai un pupazzo nelle mani di Vladimiro, non aspettarti gentilezze o amore da parte di quel mostro, tu mi hai sostituita ed ora spetta a te recitare il mio triste ruolo. Io

verrò sicuramente uccisa ma non ho nessuna intenzione di aspettare che mi vengano a prendere, sono stanca della loro brutalità e so che quello che mi aspetta è una morte lenta e dolorosa. Se non vuoi vivere una vita fatta di dolore, umiliazione e sofferenza prendi questo veleno e muori in pace. Buona fortuna".

Ermengarda guardò la ragazza uscire dalla sua cella senza riuscire a proferire una parola, fissò poi il pugno dove teneva stretto il veleno, si avvicinò alla finestra affidando al vento una disperata invocazione: "Vorrei assomigliare ad una farfalla per poter volare via da qui, vorrei assomigliare ad una farfalla pur sapendo che la mia vita sarebbe racchiusa in un sol giorno, vorrei assomigliare ad una farfalla per assaporare di nuovo la libertà. Ti prego mio Dio fammi diventare una farfalla".

L'eco delle sue parole si era appena spento quando la porta si aprì ed il crudele Vladimiro entrò accompagnato dai suoi amici.

"Mia splendida bambina domani diventerai la mia sposa".

"Non lo accetterò mai" rispose con coraggio Ermengarda. Voltatasi poi di nuovo verso le sbarre mormorò: "Ti prego Signore fammi volare libera come una farfalla, liberami da questo demonio, un solo giorno mi basterà" e sotto gli occhi sbigottiti e spaventati di quegli uomini avvezzi solo alla violenza la giovane si trasformò in una splendida farfalla che volando guadagnò la libertà ma prima di andarsene trasportata dal vento non più impetuoso ma calmo e gentile esclamò: "Ricordatevi che Dio non dimentica mai i torti subiti dai suoi figli, chiedete perdono ora o vivrete per sempre come hanno vissuto le vostre vittime: nel dolore e nel terrore" e con un leggero battito d'ali volò via.

Ermengarda si recò a salutare i suoi cari, i suoi amici ed ogni cosa che aveva amato e prima di morire posò gentilmente sopra delle grandi foglie tantissime uova che poco dopo la sua morte si dischiusero e per la prima volta milioni di farfalle con le ali pennellate con colori meravigliosi si diffusero nella valle.

Vladimiro ed i suoi amici dimenticarono ben presto la giovane e quanto aveva detto loro ed un giorno calarono sui villaggi come lupi famelici per portare morte e distruzione ma ... ma i loro cavalli terrorizzati li disarcionarono fuggendo poi veloci come il vento perché delle farfalle gigante-

sche, posandosi sui loro occhi, li avevano resi momentaneamente ciechi. Gli uomini rimasero perciò appiedati ma per non mostrare la paura che aveva ormai preso alloggio nei loro cuori continuarono il cammino.

Per raggiungere il primo villaggio situato alle pendici del monte, il villaggio dove era vissuta proprio la bella Ermengarda, dovevano guadare un fiume, lo avevano fatto moltissime volte in groppa ai loro destrieri ma ora lo dovevano attraversare a piedi e la corrente vorticoso faceva loro paura anche perché appesantiti dalle armature temevano di affogare, la stessa morte cioè che avevano riservato a molti loro nemici.

Vladimiro urlò: "Muoviamoci, di che cosa avete paura? Non saranno le fantasie di una contadina a fermarvi vero?" e per primo si avventurò nel fiume che fino a quel giorno non si era mai lamentato per la distruzione di intere famiglie di sassolini che abitavano lì da sempre o per l'umiliazione di essere lordato dagli escrementi dei loro cavalli ma ora, stanco di quei soprusi, sentì che era giunto il momento di fargliela pagare cara.

Improvvisamente il calmo e placido fiume si gonfiò divenendo rapido e turbinoso, una miriade di mulinelli che si spostavano velocemente apparvero come dal nulla afferrando le gambe degli uomini che scivolando sui sassi cadevano nell'acqua.

L'erba che abitava lungo le sue rive e che adorava fare il bagno nelle sue acque si alleò con il suo amico ed iniziò ad avvinghiarsi alle già traballanti figure che tentavano in tutti i modi di salvarsi dalla furia della natura che si era scatenata contro di loro ma non ci riuscirono.

I crudeli cavalieri vennero condannati a lottare per anni contro la furia delle acque per sopravvivere e, quando alla fine il fiume li liberò dal quel tormento, ormai vecchi e stanchi risalirono le rive crollando poi sulla terra fangosa senza più la forza di muovere neppure un passo.

Una miriade di bellissime farfalle che svolazzavano allegre fu l'ultima immagine che si impressero nei loro occhi mentre una voce penetrò nelle loro menti sentenziando la loro condanna: "Vi avevo avvertiti che Dio perdona solo quelli che si pentono. Ora dovrete espiare per l'eternità le vostre colpe" e poi il buio li avvolse.